

VERBALE DI DELIBERAZIONE

DEL

CONSIGLIO COMUNALE DI VENEZIA

CONVOCAZIONE STRAORDINARIA

Seduta Pubblica del 15 Marzo 1921

PRESIDENZA del Sindaco Dott. Prof. Comm. DAVIDE GIORDANO

ORDINE DEL GIORNO

1. Proposta di acquisto dello stabile e giardino ex Papadopoli ai Tolentini per destinazione ad uso scuole elementari e giardino pubblico.
2. Proposte di modificazione della tariffa per l'iscrizione nell'elenco dei poveri e delle norme per l'accoglimento al civico Ospedale e per la rifusione delle spese di ospedalità da parte degli abbienti.
3. Nomina di due Consiglieri comunali che in unione al Sindaco hanno l'incarico di determinare le varie Commissioni comunali permanenti.
4. Nomina di un membro della Commissione amministratrice dell'Azienda comunale di navigazione interna in sostituzione del rinunciatario Ugo Trevisanato.
5. Nomina dei revisori dei conti dell'Azienda comunale di navigazione interna per gli anni 1918-19-20.
6. Nomina della Commissione all'ornato.
7. Rinnovazione della Commissione di vigilanza per l'obbligo della istruzione elementare.
8. Nomina del rappresentante del Comune nella fondazione Balbi Valier.
9. Nomina del rappresentante del Comune nella Giunta Provinciale delle scuole medie.
10. Rinnovazione del Consiglio di vigilanza dell'Esposizione permanente d'arti e industrie veneziane.
11. Nomina del rappresentante del Comune nel Consiglio Provinciale scolastico.
12. Nomina dei revisori dei conti consuntivi 1919-20 della Cassa di risparmio.
13. Nomina del rappresentante del Comune nella Commissione giudicatrice dei concorsi per il conferimento di rivendite di private.
14. Nomina della Commissione di sindacato per l'applicazione della tassa sul valore locativo delle abitazioni e loro dipendenze.
15. Nomina della Commissione comunale per la risoluzione dei reclami contro la tassa d'esercizio per l'anno 1921.
16. Nomina di quattro membri a completamento della Commissione per i ricorsi in primo grado contro l'iscrizione nella matricola delle tasse comunali.
17. Nomina del rappresentante del Comune nel Consorzio per la cattedra ambulante di agricoltura.
18. Comunicazione delle dimissioni date dal Consiglio d'Amministrazione dell'O. P. Gio. Batta Giustinian e conseguenti provvedimenti.
19. Rinnovazione del Consiglio direttivo dell'Istituto Coletti.
20. Nomina del Consiglio d'amministrazione dell'O. P. Cucine economiche.
21. Nomina di tre membri delle opere pie riunite Istituto Buon Pastore e Montanari Riccini.
22. Comunicazione delle dimissioni del Consiglio d'amministrazione degli Asili infantili di carità e conseguenti provvedimenti.
23. Nomina di due membri del Consiglio d'amministrazione della Congregazione di carità in seguito alla rinuncia del cav. uff. Guglielmo Massa e dell'avv. Ippolito Radaelli.
24. Nomina del Presidente e di tre membri del Consiglio d'Amministrazione del Monte di pietà in seguito alla rinuncia del comm. Leone Franco, del cav. Francesco Garzia, dell'avv. Amedeo Mas-sari e dell'avv. cav. Andrea Tessier.

Seduta pubblica del 15 marzo 1921

25. Nomina del Consiglio d'Amministrazione dell'O. P. Davide Cutti.
26. Nomina del rappresentante del Comune nel Consiglio d'amministrazione dell'O. P. Casa Paterna.
27. Rinnovazione parziale del Consiglio d'amministrazione dell'O. P. Carlo Combi.
28. Rinnovazione parziale del Consiglio d'amministrazione dell'O. P. Fratelli Pietriboni.
29. Rinnovazione parziale del Consiglio d'amministrazione dell'O. P. Ciliotta.
30. Nomina del rappresentante del Comune nel Consiglio d'amministrazione dell'O. P. Elena Vendramin Calergi in Noventa Padovana.

Presenti i sigg. Consiglieri: 1. Baldin rag. cav. uff. Mario — 2. Barro dott. Silvio — 3. Battistella dott. Carlo — 4. Battistella rag. Domenico — 5. Belli prof. Adriano — 6. Belotto cav. Odimiro Umberto — 7. Benzoni dott. prof. cav. Andrea — 8. Bernau avv. Arrigo — 9. Bon nob. avv. Piero — 10. Bortoluzzi Giovanni — 11. Brunetti cav. dott. prof. Federico — 12. Calandri Giovanni — 13. Caburlotto Aurelio — 14. Cavalieri comm. Aurelio — 15. Cavizzago ing. Giovanni — 16. Citran Lorenzo — 17. Coccon cav. Domenico — 18. Colussi Erminio ch. Emilio — 19. Corinaldi comm. Ettore — 20. Dalla Zorza rag. Alessandro — 21. Dall'Era Romeo — 22. De Cecco Giovanni Mario — 23. Del Bono Osvaldo — 24. Ferroni Remo — 25. Florian avv. prof. Eugenio — 26. Fogolari prof. comm. Gino — 27. Franceschinis avv. Guido — 28. Franco avv. comm. Leone — 29. Francese Oscar — 30. Fusina rag. Andrea — 31. Giordano comm. dott. prof. Davide — 32. Giuriati avv. cav. Giovanni — 33. Gherizza Ferdinando — 34. Grubissich avv. cav. Gastone — 35. Jogna ing. Ettore — 36. Lamponi Guido — 37. Li Causi prof. Girolamo — 38. Magrini avv. cav. Iginio — 39. Merlo Germano — 40. Musatti avv. Alberto — 41. Nicoletti cav. Giovanni Battista — 42. Orsi co. prof. comm. Pietro — 43. Pagan ing. Luigi — 44. Passoni Antonio — 45. Pavanini prof. Giulio — 46. Perez Attilio — 47. Ponti prof. Giovanni — 48. Radaelli avv. cav. Pietro — 49. Rupil Giuseppe — 50. Santuzzo Giuseppe — 51. Scattola Giacomo — 52. Serra Eugenio — 53. Sorteni Ambrogio — 54. Valsecchi dott. cav. Luigi — 55. Vianello Giovanni Alberto — 56. Voltolina Domenico.

Assenti i sigg. Consiglieri: 1. Biraghi rag. cav. Ezzelino — 2. Guatti Zuliani Giuseppe — 3. Musatti avv. Elia, deputato — 4. Spanio dott. Antonio.

Alle ore 20.30, essendo i Consiglieri presenti in numero legale, il *Presidente* dichiara aperta la seduta giustifica l'assenza del Consigliere Musatti, e prega i consiglieri Bortoluzzi, Pagan e Serra, Battistella C., Calandri e De Cecco a fungere da scrutatori.

Comunica i ringraziamenti pervenuti dalle famiglie Bizio-Gradenigo, Magrini e Zanon per le condoglianze che il Consiglio Comunale aveva loro espresso nella circostanza della morte dell'avv. Leopoldo Bizio-Gradenigo e del prof. Giannantonio Zanon.

Manda un mesto saluto alla memoria dell'on. Domenico Piccoli caduto vittima di un tragico caso: quantunque non fosse veneziano aveva acquistato vive simpatie e larghe benemerenze verso Venezia per l'opera data alle istituzioni relative alle industrie artistiche e alle piccole industrie. L'oratore aveva conosciuto l'on. Piccoli nell'ambiente sereno dell'Ateneo Veneto, e ne aveva apprezzata la equanimità e la gentilezza. È sicuro di interpretare il sentimento dei Collegbi, dichiarando che il lutto che colpisce la sua famiglia è sentito anche dalla Città di Venezia.

Tutti i Consiglieri, avendo ascoltato in piedi le parole del Sindaco, fanno segni di assentimento.

Seduta pubblica del 15 marzo 1921

Flortan. A nome dei Colleghi della minoranza ringrazia il Sindaco per le parole che ha pronunciato per commemorare l'on. Piccoli. E soggiunge: Perdonino i Colleghi se parlo cominso, perchè consideriamo il lutto che ci colpisce come un lutto domestico, come un lutto della famiglia socialista. La disgrazia che ha colpito l'on. Piccoli ha destato il più vivo cordoglio; e amiamo credere, per la dignità umana, che egli sia caduto vittima di una disgrazia, e che nessuna mano assassina si sia levata contro di lui che era il simbolo della bontà, della gentilezza, e aveva un animo incomparabilmente ispirato a cortesia di forme che si svolgeva con chiunque, ed aveva una fede salda e inconcussa nel socialismo sul quale spese la sua feconda attività. Egli venne a noi quando era un uomo maturo e recò nella nostra famiglia il pregio di una convinzione sapiente e illibata. Fu fedele vessilifero del socialismo, e la sua memoria rimarrà scolpita nei nostri cuori, e nei cuori del proletariato. L'on. Piccoli risiedeva in Venezia, dove aveva curato il sorgere di una Cooperativa, nella quale cercava di infondere gli ideali artistici che accarezzava, poichè era un artista squisito. Noi parliamo di lui con viva commozione, e alle parole di omaggio pronunciate dal Sindaco alla sua memoria, aggiungiamo la espressione delle nostre più vive condoglianze.

Sindaco. Desidera altresì ricordare con dolore la morte dell'avv. comm. Guido Ermanno Usigli il quale non fu Consigliere comunale, ma diede una gran parte della sua attività alla vita artistica e commerciale di Venezia. Manda un reverente saluto alla sua memoria.

I Consiglieri, che avevano ascoltato in piedi i discorsi del Consigliere Floriau e del Sindaco, fanno atto di assentimento.

Indi il *Sindaco* così si esprime: Sono certo di interpretare i sentimenti del Consiglio comunale, e della intera Città nello esprimere qui, più che il rammarico, lo sdegno, la protesta, per l'onta inflitta a Venezia collo strapparle il Comando del Compartimento Marittimo. Non è concepibile, senza rinnegare un glorioso passato, senza tradire un imprescindibile avvenire, amputare Venezia del suo Arsenale, decapitarla del suo Comando.

Magrini. Promette che parla con l'animo ricolmo di dolore e di sdegno, avendo dovuto constatare che da un certo tempo vengono inferti ripetuti colpi al patrimonio, alla vita, alla potenza marinara della nostra Città per cause che non appaiono ben chiare. Il proposito scongiurato ed ingiusto di strappare a Venezia la sede del Comando del Dipartimento marittimo reca sfregio intollerabile alla dignità della Regina dell'Adriatico e costituisce un errore dal lato tecnico, nei riguardi delle esigenze della difesa del Paese. Ma quando a questo si collega anche il proposito di togliere a Venezia quello che si può considerare quasi come un diritto della sua vita, il glorioso Arsenale, per assoggettarlo ad aspirazioni di categorie e ad interessi che vengono da altri lidi d'Italia, allora dobbiamo con amarezza constatare che noi ci troviamo dinanzi a un piano prestabilito che minaccia le fortune della nostra Città, allora dobbiamo allarmarci di questa graduale spogliazione che ci sovrasta.

Non penetra nell'argomento che non è all'ordine del giorno, ma ritiene che dal Consiglio comunale deva oggi stesso elevarsi fiera la voce perchè non abbia a perpetrarsi cotesto misfatto in confronto delle sorti della Città; voce che faccia comprendere al Governo che non può più far calcolo sulla blandizia e sulla mollezza dei Veneziani tanto sfruttata ai nostri danni. Non invoca le tradizioni secolari della potenza e della prosperità marinara di Venezia per un vano sentimentalismo di campanile; ma per confortare la coscienza che i Veneziani hanno saputo e voluto operare in passato, e che sapranno operare da sé anche ora.

Si augura che ancora non sia detta l'ultima parola e che il Governo receda dal suo proposito: ma se per avventura dovesse avverarsi l'ineluttabile, e si concepisse il disegno di sfruttamento, e si asservisse Venezia ad ambizioni, ad interessi opposti, si levi la nostra vo-

Seduta pubblica del 15 marzo 1921

lontà perchè a noi sia conservato il glorioso Arsenale. Presenterà in questo senso analogo ordine del giorno.

Bernau. Dopo di essersi associato al cordoglio per la morte dell'on. Piccoli, deve dichiarare che dopo l'ultima seduta del Consiglio comunale è avvenuta una mutazione nella minoranza; si è costituito il partito comunista, del quale egli è il rappresentante; se è unico rappresentante, ciò è dovuto meramente agli azzardi delle urne. Nessun vantaggio, aggiunge, voi potete sperare da questa scissione, perchè il partito comunista è nato per condurre la lotta a favore delle classi lavoratrici con energia maggiore di prima, maggiore di quella che non sia stata usata fino ad ora. All'ultimo congresso dei socialisti di Mosca, Zinowieff ha fatte queste osservazioni.... (*rumori e grida nel pubblico*).

Calandri (interrompendo).... Ma parliamo di Venezia.

Bernau. Parlo della Germania e della Russia perchè appartengo all'Internazionale.... (*rumori vivissimi*).

Sindaco. Il cons. Bernau vuol dichiarare che egli è comunista; lasciatelo dire; chissà che aggiunga poi le parole che Cristo ha detto al ricco borghese: « Va, vendi tutto quello che hai, e dallo ai poveri » (*ilarità, applausi*).

Bernau. Quando il Sindaco dice che io sono ricco, sa di mentire.... (*rumori*).

Sindaco. Non dica parole grosse....

Bernau. Se ancho fossi ricco, dimostrerei di avere per lo meno un cervello da ricco più nobile del vostro, mentre voi, anche quando non siete ricchi, non sapete che difendere le classi ricche.... (*rumori*).

Il *Presidente* invita il pubblico a tacere.

Bernau. Io devo dire quello che ha detto Zinowieff.

Voi più di noi avevate sperato che la rivoluzione sociale avrebbe potuto venire fra canti e fiori: oggi invece dobbiamo fare questa amara constatazione, che ciò non è possibile. E' vero: molti di noi avevamo dimenticati i morti della Comune, ed anche quelli del '98; ma ora la esperienza di tutta l'Europa dimostra che la borghesia è sempre la stessa; e se noi vogliamo in questo momento giudicare la situazione senza bisogno di molte parole, ci sembra di poter affermare questa verità semplice che la guerra civile è l'ultimo prodotto di una società divisa da classi (*rumori*).

Il *Sindaco* invita nuovamente il pubblico a stare in silenzio, e prega il cons. Bernau di finire il suo discorso, poichè l'argomento non è all'ordine del giorno.

Bernau. Le mie dichiarazioni devono avere una conclusione. Al proletariato da secoli tagliato nelle campagne, da un secolo nelle fabbriche, la borghesia tutta di Europa pone oggi un dilemma: o stare nell'oppressione e all'imposizione della borghesia, o combattere. La risposta non può essere dubbia. Il proletariato risponderà: Combattere. Viva la internazionale comunista. (*applausi dei Consiglieri della minoranza, proteste dei Consiglieri della maggioranza, grida nel pubblico*).

Franco intende di parlare per una mozione d'ordine. Da molti anni non aveva l'onore di formar parte del Consiglio comunale, e ha notato con dolore e con meraviglia, che si devia dagli argomenti posti all'ordine del giorno, e che sono stati rivolti applausi al consigliere Bernau anche da coloro che da lui dissentono e che combattono le sue idee. Fu imprudente il richiamo al 1898: adesso si grida e si applaude, ma non si gridava e non si applaudiva allora quando imperava Pelloux, e per paura del domicilio coatto si diceva di essere semplicemente socialisti teorici. Qui noi siamo stati mandati dagli elettori per difendere e per sostenere gli interessi di Venezia, non quelli della Russia. Ricorda che, essendo vec-

Seduta pubblica del 15 marzo 1921

chio, ha il privilegio di conoscere la storia dei dibattiti di quest'aula. Molti anni fa ha avuto l'onore, insieme col collega Radaelli, di formar parte della Giunta cui presiedeva il compianto Riccardo Selvatico: fu l'oratore a proporre e ad ottenere, che si erogasse un sussidio alla Camera del Lavoro, che allora era rappresentata dal povero Carlo Monticelli, povero non soltanto perchè è morto, ma povero pure in vita, perchè allora non si avevano i lauti stipendi della propaganda (rumori).

Francese (interrompendo)... Ora invece fate incendiare le Camere del lavoro dai fascisti. (proteste).

Franco (continuando): La verità è questa: io ho sostenuto, e non me ne pento, che venisse dato un sussidio alla Camera di lavoro e le fosse accordato un locale per sede. Contro l'aristocrazia del denaro e quella del sangue vi è un'altra aristocrazia, quella dell'intelligenza e dell'onesta operosità, ed a questa, io pure mi onoro di appartenere. Essa può conciliare il capitale e il lavoro, giovando a tutti i cittadini senza distinzione di classi: nel comune interesse ci dovrebbero essere l'accordo e la buona armonia.

Prego si discutano gli argomenti posti all'ordine del giorno, poichè qui noi non siamo chiamati per fare della politica nè comunista, nè anticomunista.

Voltolina. La minoranza non è d'accordo nella deplorazione fatta dal Sindaco per la perdita del Comando in Capo del Dipartimento Marittimo. Perdita che a noi non sembra così grave, come si afferma. Il cons. Mugrini ha criticato quello che hanno fatto gli ammiragli che hanno approvato la trasformazione dell'Arsenale.

Musatti Alberto... siete d'accordo cogli ammiragli?...

Voltolina. No, noi crediamo che l'Arsenale debba essere industrializzato, perchè fino adesso è stato nelle mani del militarismo. Voi dite che l'Arsenale andrà nelle mani delle Cooperative genovesi.

Serra... con Odero e Ansaldo fra le quinte...

Li Caust... guarda chi parla...

Voltolina. Nell'ultima seduta il sig. Sindaco mi ha tolto la parola perchè avevo detto che il cons. Serra aveva mentito dicendo che vennero carpite 900 firme fra gli arsenalotti per avere la concessione dell'Arsenale. Egli aveva mentito...

Grubissich... La volgarità del linguaggio non giova a nessuno e non torna a vostro onore.

Voltolina... Sì, ripeto che il cons. Serra aveva detto che nella votazione erano state carpite le 900 firme e invece in una successiva votazione ordinata dal Ministero le firme da 900 sono diventate 1000. Quindi il cons. Serra aveva detto cosa non vera.

Senza ripetere ciò che è stato detto mi permetto di far osservare un'altra cosa. Si parla sempre di italianità e qui si fa a pugni coi liguri come fossero tanti nemici e avete paura che vengano a Venezia. Ricordatevi che per impostare una nuova nave in Arsenale le maestranze veneziane non erano sufficienti, e sono andati a chiamare le maestranze a Trieste perchè le nostre che per tanti anni hanno lavorato per l'industria militare marittimo, non sono più addestrate a certi lavori; nessuno può smentirlo...

Vianello... Non è vero...

Voltolina... Ella non può smentire che per fare la nuova costruzione in Arsenale sono andati a chiamare le maestranze a Trieste.

Noi crediamo che lo sviluppo dell'Arsenale di Venezia si avrà mediante la sua industrializzazione e non già colla sua militarizzazione.

Florian. Poco fa, mentre parlava il cons. Franco io pensavo che egli aveva ragione di

esaltare l'opera intelligente ed efficace da lui svolta nella sua vita. Il cons. Franco è figlio della sua opera, uno splendido figlio; ma questi sono dettagli d'indole personale. Ora mi permettano il collega Franco e la maggioranza di osservare che si fa opera vana ed in contrasto con quanto si fa da quella stessa parte del Consiglio quando si dice che noi facciamo della politica e che qui si deve parlare solo delle questioni veneziane. Anche noi sentiamo il dovere verso Venezia e siamo pensosi del suo avvenire in quanto che l'avvenire di Venezia è legato dall'avvenire del proletariato. Noi desideriamo che il proletariato di Venezia rimanga qui e non si rinnovi quello che il cons. Voltolina ricordava che parecchie delle nostre provette maestranze se ne sono andate da Venezia. Desideriamo che il proletariato veneziano rimanga qui per il bene della nostra città. Quando parlate di venezianità non crediate di dire cosa contraria ai nostri sentimenti.

Desideriamo anche noi il progresso di Venezia, ma non siamo campanilisti. Il Consiglio non può rimanere estraneo ai fremiti politici che si ripercuotono sul nostro paese e nella esplicazione del nostro pensiero politico noi desideriamo che non si venga coi bastoni e a far baruffe (*bene*) che il pubblico venga qui ad imparar cose che meritano di essere sentite e meditate. Noi desideriamo che la politica abbia qui degli echi. Oggi vi è stato un'eco simpatica da parte del collega Bernau. Il Cons. Franco ci ha rimproverati gli applausi alle sue calde parole. Egli ha fatto bene ad esporre le sue dichiarazioni. Noi siamo col collega Bernau uniti ancora e saldamente ci avvinco la fede nell'avvenire del proletariato e tutti ci scalda la fiamma del socialismo. Ci saranno diversi apprezzamenti, diversità sul metodo e meglio sui dettagli del metodo, ma siamo congiunti nella fede. Abbiamo la comunanza del programma. Alcuni credono ad un certo metodo per fare più presto, altri tendono ad un metodo diverso, ma è certo che nulla potrà dividerci. Nel momento buono tutti saremo concordi nell'idea e nell'azione.

Oggi il Cons. Bernau ha accennato alla rappresentanza del partito comunista nel Consiglio comunale. È costituita da una sola persona, ma esiste, ed è giusto che anche qui abbia la sua espressione (*Rumori del pubblico*).

Vianello. Sento il bisogno e il dovere di dichiarare al Cons. Voltolina che le maestranze e i capi tecnici dell'Arsenale di Venezia non hanno bisogno che vengano da altri paesi d'Italia maestranze per insegnar loro a costruire navi mercantili (*applausi*).

Magrini. Richiamo l'attenzione degli onorevoli Colleghi del Consiglio e dei cittadini veneziani sulla preziosa dichiarazione fatta in quest'aula dal Cons. Voltolina e cioè che il Ministro del Governo del Re, l'Ammiraglio Sechi ha ordinato ai suoi dipendenti che venga eseguita un'altra votazione fra le maestranze sulle sorti dell'Arsenale....

Florjan..... è il vostro Ministro.....

Magrini..... è vostro..... è iscritto al partito socialista e per questo si è impegnato con voi e attraverso voi, con Genova, e se non fosse insorta questa nostra protesta la consegna sarebbe già fatto compiuto.....

Li Caust..... anche il Sindaco si è compromesso.....

Sindaco..... io non mi sono compromesso.....

Li Caust..... col suo discorso.....

Magrini..... noi prendiamo atto di quanto ha detto l'assessore Vianello ma se anche le maestranze esistenti non possedessero la piena capacità tecnica che è indispensabile, bisognerebbe costituirle, sotto le nostre direttive non già sotto quelle che si ispirano ai dettami della terza o quarta Internazionale o a quelli di Mosca e di Vattelapesca (*approvazioni vivissime*).

Seduta pubblica del 15 marzo 1921

Florian Lei ci fa ridere

Magrini mi muove schifo quello che ha detto lei (*applausi*). Ricordo ai veneziani che durante la guerra il traffico del nostro porto, per necessità evidenti, omigrò tutto per i porti del Tirreno. La guerra è finita, ma non vediamo che il traffico ritorni alla sede di naturale diritto. Qualche concessione fu fatta alla città come ad una Cenorentola. Ma ora si tenta di togliere l'Arsenale ai Veneziani, di sottoporlo a direttive ed alla volontà di altre regioni d'Italia che attraverso lo sfruttamento di interessi economici e di finalità politiche, mirano a conseguire vantaggi che si trovano in contrasto ineluttabile con la prosperità di Venezia.

Che si vuol fare della Regina dell'Adriatico? Dopo quanto ho detto presento il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Comunale di Venezia, udite le comunicazioni del Sig. Sindaco;

« Eleva fiera protesta contro l'annunciato proposito del Governo di togliere dalla nostra città la sede del Comando del dipartimento marittimo che suona disconoscimento delle funzioni secolari e dei diritti di Venezia sull'Adriatico, con manifesta lesione degli interessi della difesa nazionale, e reclama che il Governo si arresti sulla via di tal decisione;

« Esprime la ferma volontà che se all'Arsenale dei Veneziani non abbia ad esser mantenuta la funzione di Stato per la difesa del Paese esercitata da secoli, esso venga ritornato ai veneziani ed affidato alle loro dirette iniziative » (*applausi vivissimi*).

Franco non rispondo al collega Florian per tutto ciò che riguarda alla mia persona. Lo ringrazio e niente di più. Parlo della grave questione dell'Arsenale. Si è detto dal Cons. Voltolina che mancano le maestranze. Può essere sieno deficienti, ma mi rammento le parole dette dal sig. Sindaco che questo non è il primo atto contrario a Venezia, esso è semplicemente l'ultimo in ordine di tempo di una lunga serie di angherie a danno morale ed economico della nostra città. Rammento, fra altro, che c'erano un silurificio e un siluripedio. Questi sono stati trasportati alla Spezia e con essi omigrarono le provette maestranze che qui lavoravano alle officine. Erano tutte maestranze veneziane e che dovrebbero tutte ritornare a noi. L'*arzanà de' viniziani*, cantato da Dante nel 1300, deve rimanere sempre ai veneziani (*interruzioni, proteste rumori nel pubblico*).

Fratelli tutti quanto volete, ma mettamoci una mano sul cuore, e pensiamo che qui dobbiamo essere, prima che uomini nella umanità, veneziani a Venezia, per tutelar gl'interessi della nostra adorata città. Per questi interessi non dovrebbe esservi diversità di sentimento: l'interesse di Venezia deve andare al disopra di tutto e di tutti. Mi associo *toto corde* all'ordine del giorno testè letto.

Li Causi dalle parole che sono state pronunciate dall'altra sponda si vede l'enorme distacco tra la nostra e la vostra mentalità. Un enorme distacco che si fonda sul diverso criterio, con cui noi esercitiamo la critica della società. Il Cons. Franco ha parlato di Venezia e noi parliamo di proletariato veneziano (*rumori, interruzioni*). Voi pronunciate calorose difese per l'Arsenale, ma non siete mossi dal solo amore per Venezia; ma anche da altre ragioni che hanno il loro substrato politico e il loro fondamento economico di classe. Il Sig. Sindaco si è compromesso, perchè ricordo quando ha interrotto il compagno Voltolina nella seduta precedente commettendo una sopraffazione col togliergli la parola. Il Sig. Sindaco si è compromesso con la formazione di quel Consorzio clandestino (*proteste*) per l'Arsenale e poi si è recato a Roma per portare al Ministro quella che non era la volontà degli arsenalotti. Il Cons. Serra sa qualche cosa intorno al trucco della sottoscrizione fra gli arsenalotti perchè egli ha fatto il galoppino in quella occasione come ha potuto, perchè non ha potuto andar contro lo spirito del proletariato veneziano che vuole che l'Arsenale sia dato alla nostra

Cooperativa e che non sia destinato alla costruzione di ordigni da guerra, ma debba essere industrializzato. I migliori giudici sono le maestranze che hanno diritto di scegliersi quella forma di autogoverno che giudicano migliore per difendere i propri interessi di classe.

Musatti Alberto. Voleva rispondere alle affermazioni del Cons. Li Causi nel senso che ha torto quando ci vede il solo interesse economico, e ha ragione quando dice che noi abbiamo anche ragioni politiche. Difatti non possiamo dimenticare la funzione storica che l'Arsenale di Venezia ha compiuto nel corso di tanti secoli. Ora pensando alle funzioni di difesa affidate in un recente passato al nostro Arsenale e che non sappiamo se siano esaurite, ale-risco di tutto cuore all'ordine del giorno del Cons. Magrini. Noi non vogliamo che l'Arsenale sotto specie di industrializzazioni passi nelle mani di una organizzazione di carattere strettamente politico che è la vostra, che non discute e rispetto, ma che si abbandona a manifestazioni passive in materia di difesa marittima e militare, per cui noi riteniamo che gli organi che rappresentano questa difesa non debbano essere dati ad organizzazioni socialiste. Fra le ultime esperienze fatto dal vostro partito, c'è anche il sabotaggio di ogni attività militare (*rumori proteste*). Sì, c'è anche il sabotaggio sistematico delle maestranze ad ogni opera militare. Non discuto se ciò sia coerente ai vostri sentimenti, ma di fronte a questi fatti l'Arsenale che ha funzioni di Stato e storia militare, nelle vostre mani non deve venire.

Rupil Non c'è Pola?

Musatti Alberto il giorno che fosse dichiarata la guerra, Pola non potrebbe mantenersi base navale perchè troppo vicina al confine; avrebbe potuto esserlo se le trattative Adriatiche non fossero state ogni volta sabotate da parte del partito socialista (*applausi*).

Vollolina. Per una dichiarazione: il cons. Musatti A. è stato più sincero; egli ha spiegata la vostra mentalità. Non è tanto l'industrializzazione dell'Arsenale che vi turba, quanto le ragioni politiche e militari. Date le ragioni dette dal Musatti A. voi siete in contraddizione l'ordine del giorno Magrini.

Torno a smentire quello che ha affermato l'assessore Vianello e ripeto che per costruire il primo piroscalo mercantile sono stati chiamati gli operai da Trieste. Il cons. Bellotto può testimoniarlo.

Il *Sindaco* risponde al cons. Li Causi che per la costituzione del Consorzio ha fatto appello a tutti i veneziani, che ha invitate tutte le organizzazioni, comprese le socialiste, ad entrare nel Consorzio e non ci è stato niente di clandestino e che tutto fu fatto alla luce del sole. Il Consorzio ha un sano carattere proletario, perchè assicura il 50 0/0 degli utili alle maestranze.

Nessun altro Consigliere chiedendo di parlare il *Sindaco* rilegge l'ordine del giorno, presentato dal cons. Magrini e lo pone in in votazione per alzata e seduta. Lo dichiara approvato con voti 45 favorevoli, 11 contrari, essendo 56 i Consiglieri presenti e votanti, maggioranza 29.

I. — Proposta di acquisto dello stabile e giardino ex Papadopoli al Tolentini per destinazione ad uso scuole elementari e giardino pubblico.

N. 18343 III

Orst. Nel programma esposto dal Sindaco si diceva che a noi sorrideva la speranza di poter collegare il problema degli edifici scolastici a quello di assicurare a Venezia un nuovo giardino pubblico e precisamente il giardino Papadopoli. Oggi quella speranza — se il vostro voto sarà favorevole — si trasformerà in realtà.

Le difficoltà per arrivare a questi risultati non furono poche. Sarà bene ricordare che

Seduta pubblica del 15 marzo 1921

2. — Proposte di modificazione della tariffa per l'iscrizione nell'Elenco dei poveri e delle norme per l'accoglimento al Civico Ospedale e per la rifusione delle spese di spedalità da parte degli abbienti.

L'Assess. Cavalieri dà lettura della seguente relazione:

N. 10457 V.

Signori Consiglieri,

La tariffa dell'Elenco dei poveri deliberata dal Commissario Regio nel 23 marzo a. s. non è più adeguata al costo della vita. Per forza di cose è quindi necessario di procedere ad una corrispondente elevazione del limite di reddito per lo stato di povertà, agli effetti della legge sanitaria. La Giunta conseguentemente ha ritenuto di allargare i limiti della tariffa vigente, mantenendo il criterio di favorire di più le persone sole e le famiglie meno numerose, essendo pacifico che la spesa di mantenimento di una famiglia viene a pesare tanto meno gravemente in ogni singolo membro quanti più sono i membri della stessa. I nuovi redditi della tariffa che Vi proponiamo partono da un minimo di Lire 9 per una persona sola (elevandosi così di lire 3 il reddito della tariffa attuale) ad un massimo di lire 30, per una famiglia di dodici membri: ad ogni persona in più dell'unica persona, presa a base, si aggiungono lire 3 fino a famiglie di non più di cinque persone, si aggiungono lire 2 per ogni altra persona in più fino a famiglie di non più di sette persone, si aggiunge lire 1 per ogni altra persona in più, fino a famiglie di non più di dodici persone.

Ai poveri iscritti nell'elenco, spetta il beneficio della cura gratuita a domicilio (cura ambulatoria) a termini della legge sanitaria e spetta poi anche il beneficio della cura ospedaliera gratuita, poichè questa rappresentando una spesa ben più grave di quella della cura a domicilio, tanto meno potrebbe essere sostenuta dal povero.

E che i poveri abbiano diritto alla cura ospedaliera gratuita, lo si evince dalla legge sulle OO. PP.: le cure ospedaliere sono somministrate dai Civici Ospedali che sono Opere Pie e le Opere Pie hanno la precisa finalità di destinare il loro patrimonio, a vantaggio dei poveri, altrimenti non sarebbero Opere Pie.

Qui vale ricordare che, per quanto riguarda il nostro Comune, per disposizione statutaria del nostro Civico Ospedale, esso deve sopperire alla deficienza delle rendite nell'Ospedale stesso per la cura di malati poveri veneziani, epperò questo Comune è obbligato a contribuire in via sussidiaria, integrativa alle spese di cura dei malati poveri veneziani (tale obbligo sussidiario oggi importa al Comune più dei 9/10 della spesa di spedalità).

Che poi i poveri di cui parla la legge sanitaria per l'elenco dei poveri devono essere i poveri di cui parla la legge sulle Opere Pie non è dubbio, perchè il concetto di povertà in senso lato è sempre uno, è sempre quello dello stato economico di chi o non abbia lo strettamente necessario per vivere, o non giunga ad avere che lo strettamente necessario per soddisfare soltanto ai bisogni *normali, quotidiani* del vivere. Povertà in faccia alla legge vuol dire insufficienza dei mezzi per ottenere alcuna soddisfazione di bisogni (Senatore Marana-Calatabiano, discussione del progetto di legge sulle OO. PP. al Senato).

Categorie dei disagiati

Oltre la categoria dei poveri propriamente detti, la Giunta ritiene di dover prendere in considerazione un'altra categoria (che ci guarderemo però bene dall'immobilizzare con un elenco preventivo di nomi e di redditi, ma che sarà costituita di quelli che di volta in volta

al presentarsi del bisogno, saranno riconosciuti come aventi titolo all'assegnazione a quella categoria) La categoria dei *disagiati*. In essa saranno da comprendersi quelli che superano un limite di povertà, ma che pur tuttavia per la modestia dei loro redditi se possono provvedere da sé alla cura ambulatoria, non potrebbero senz'altro essere chiamati a sopportare integralmente alle spese di ospedalità. Alla categoria dei *disagiati* sarebbe quindi assicurato soltanto il beneficio della cura ospedaliera *parzialmente gratuita*. Ogni malato pagherà una quota di contributo in proporzione ai suoi redditi personali o famigliari comprendendosi nella famiglia le persone che hanno l'obbligo degli alimenti.

È notorio che per giurisprudenza pacifica lo sposo di ospedalità sono assimilato a quelle per gli alimenti di cui il codice civile o quindi l'onto che in surrogazione degli obbligati per legge corrisponde gli alimenti ha diritto alla rifusione della sposa rivalendosi sugli obbligati stessi.

Accoglimenti spedalieri degli abbienti (ricoveri ordinari) brevi accertamenti amministrativi

Il ricovero spedaliero di quelli che non sono iscritti nei poveri, nè hanno titolo per esserlo, (naturalmente, si parla di ricovero ordinario, non d'urgenza, per quale l'ospitalizzazione avviene immediatamente, rimesso a dopo ogni accertamento di pertinenza o di solvibilità), seguirà così: procederà l'accertamento del bisogno di cura spedaliera (accertamento tecnico) poscia quello sulla pertinenza o sulle condizioni economico famigliari del malato (accertamento amministrativo); se il malato risulta pertinente al Comune ed in grado di poter contribuire alle spese di ospedalità, sarà tenuto a versare un primo contributo di spesa per la degenza di un mese o di una parte di mese, secondo la presumibile durata della malattia, o solo dopo fatto tale versamento o assunto l'impegno di pagare i successivi contributi alla relativa scadenza per tutto il tempo di degenza spedaliera, sarà autorizzato il ricovero spedaliero.

Gli accertamenti amministrativi dovranno farsi nelle 24 ore dalla dichiarazione medica del bisogno di cura spedaliera. All'uopo ci si avvarrà dell'opera degli Ispettori di Beneficenza della Divisione competente, che dovranno anzitutto rilevare i dati documentati dell'Ufficio comunale del Lavoro o le informazioni in atti della Sezione elemosiniera della Congregazione di Carità, integrando tali rilievi, quando necessario, con le indagini proprie sul posto.

Categoria dei più disagiati

Ma poichè sarebbe troppo brusco il passaggio dalla categoria dei *poveri* a quella dei *disagiati*, in quanto questi ultimi, anche per superare appena la tariffa dei poveri, dovrebbero aver l'onere di spesa della cura a domicilio o pur quello del contributo alle spese di ospedalità, la Giunta propone di comprendere — pure idealmente e cioè senza preventivi Elenchi di persone e di redditi in un'altra categoria, intermedia fra quella dei poveri o quella dei *disagiati* la categoria dei *più disagiati*, i cittadini con reddito appena superante il reddito di povertà, assegnando loro il beneficio della cura spedaliera interamente gratuita e non già quello della cura ambulatoria a domicilio.

Così si avrà: *pei poveri* il beneficio della piena assistenza sanitaria gratuita (a domicilio o all'ospitale); poi *più disagiati* il beneficio della sola assistenza spedaliera gratuita; per i *disagiati* il beneficio della sola parziale gratuità della cura ospedaliera.

La tariffa dei più disagiati verrebbe calcolata aggiungendo due lire, una lira per persona ed una lira da uno a tre persone alla tariffa dei poveri, a misura che si sale dalla famiglia meno numerosa alla più numerosa. Così una persona sola sarebbe ritenuta *povera* sino al reddito giornaliero non superiore alle lire 9, più *disagiata* dalle lire 9 a non più di lire 11;

Seduta pubblica del 15 marzo 1921

disagiata da più di lire 11 in su e precisamente fino al limite oltre il quale la spesa di spedalità dovrebbe essere rifiuta per intero: una famiglia di 5 persone sarebbe ritenuta povera sino al reddito complessivo giornaliero non superiore alle lire 21, più *disagiata* da più di lire 21 a non più di lire 29; *disagiata* da più di lire 29 in su.

Misura del contributo alle spese di spedalità

Si è già detto che per la misura del contributo sarà da seguire il criterio di proporzionare il contributo stesso alla potenzialità economica della persona o della famiglia. Qui, aggiungeremo, che dovranno essere fatti salvi i redditi che danno diritto all'inclusione nella categoria dei *più disagiati*: poichè fino al limite di tali redditi non v'ha contributo di spesa di spedalità da parte dei privati, sarebbe iniquo colpire i redditi stessi quando sorpassati e si dovrà invece colpire il reddito soltanto per la parte che sopravanza il reddito dei più disagiati: la differenza tra il reddito reale ed il reddito dei più disagiati darà la somma di cui ciascuno dovrà disporre quale contributo alle spese di spedalità.

Tutto ciò esposto, Vi si invita, signori Consiglieri, ad approvare la seguente

PARTE:

« Il Consiglio Comunale, udita la relazione della Giunta:

1) approva la nuova tariffa dei poveri;

2) istituisce due categorie di cittadini; quella dei più disagiati e quella dei disagiati per l'assistenza ospedaliera interamente gratuita alla prima e per l'assistenza ospedaliera parzialmente gratuita alla seconda, ritenuto che di volta in volta, al momento del bisogno il cittadino — a seguito dei necessari accertamenti — si considererà assegnato all'una o all'altra categoria pel godimento dei relativi benefici;

3) approva il criterio di commisurazione del contributo alle spese di spedalità da parte dei cittadini disagiati come nella relazione di Giunta esposto ».

E' aperta la discussione.

Li Causi. Il Consiglio saprà che i provvedimenti che vengono ora assoggettati alla sua approvazione da parte della Giunta, sono stati in parte provocati da una lettera energica inviata dal Prefetto il 28 novembre dello scorso anno, con la quale veniva rimproverato il Comune di avere speso troppo per l'assistenza ospedaliera: cotesta lettera è una prova della mentalità burocratica di coloro che sono preposti all'ordinamento e alla vita pubblica. Le vere cause che giustificano il crescere del bisogno di assistenza ospedaliera, sono ben diverse da quelle che la Prefettura ha indicato: anzitutto la guerra che ha danneggiato la popolazione, per le tracce patologiche che ha lasciato negli organismi: la miseria fisica, la miseria economica che sono fortemente aumentate, di fronte all'arricchimento di certi privilegiati. L'ospedale non è più considerato come era un tempo l'anticamera del cimitero, ma la popolazione si è affezionata all'ospedale, perchè vi riscontra tutte le cure della igiene moderna. Nel determinare le gravi spese occorrenti, e il loro aumento, si deve pensare che vi concorrono la cresciuta mortalità e la miseria nella popolazione, malgrado gli apparenti alti salari. In quella lettera che il Prefetto comunicava al Comune, si raccomandava di stringere i freni. Ai medesimi criteri si è ispirata la relazione odierna, ingarbugliatissima, la quale risente della mentalità prettamente borghese di voi tutti. L'assistenza ospedaliera non è più un problema di beneficenza, al quale un tempo si provvedeva sufficientemente coi lasciti dei testatori, mentre oggi i redditi patrimoniali non arrivano a coprire che la decima o la quindicesima parte di tutte le spese. Il problema ospedaliero è problema di diritto pubblico che, per

Seduta pubblica del 15 marzo 1921

le esigenze della assistenza delle classi disagiate, devo riposare sulle imposte, sul contributo che le classi ricche devono dare perchè l'ospedale non viva di elemosine. Noi che abbiamo sempre lottato per l'assistenza pubblica siamo contrari ai palliativi della compilazione dell'elenco dei poveri. La divisione in categorie e in sotto categorie è un pasticcio, che non risolverà niente, perchè non si può dire dove comincia e dove finisce la classe disagiata e la classe meno disagiata.

Un'altra considerazione devo aggiungere. Occorre tener calcolo che il proletario si sposa prima degli appartenenti alle altre classi e che i componenti la sua famiglia normalmente non sono capaci di produrre un reddito: ne consegue che il criterio informatore delle proposte della Giunta risulta praticamente frustrato.

Coloro poi che avevano qualche modesto risparmio nell'anteguerra, se lo sono visto sparire: mille lire di prima della guerra, sono rimaste teoricamente tali e quali: ora queste mille lire che sono state pompate da altre classi hanno lasciato deluso il proletario, per il quale il loro valore è immensamente diminuito.

I criteri della Giunta sono informati all'aumento dei salari, aumento che non è che apparente, e che non consente di affrontare le spese ospedaliere.

Altra volta si è fatta una analoga discussione, e fu precisamente nel 1913; allora si sono verificati dei casi pietosi, di fronte ai quali avvenne una insurrezione del proletariato veneziano: le proposte di allora lo hanno fatto scattare: ricordatelo.

La nostra aspirazione è per l'assistenza sanitaria gratuita per tutti, è per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie. E perciò dichiaro che noi voteremo contro.

Citran vuole sapere quale sarebbe la classe più disagiata: dovrebbe essere quella che più di tutte sente il dolore, il sacrificio. Invece forse praticamente così non è: Noi vediamo coloro che vengono ufficialmente considerati disagiati che realmente non lo sono; li vediamo affollare le trattorie, e le donne vestire con lusso sfrenato, con calze di seta: sappiamo che sono troppo abituati al divertimento, al vizio... (*interruzioni da parte della minoranza*).

Li Caust... le corrompete voi le ragazze, è stato il militarismo che ha dato loro abitudini diverse.

Citran. Non è oggi la classe del proletariato quella che può chiamarsi disagiata. Forse gli informatori si fermano all'aspetto della casa, e quando vedono una casa brutta, sporca, dando parere favorevole all'iscrizione nell'elenco dei poveri. Essi dovrebbero invece indagare il vero bisogno, e non fermarsi all'aspetto della casa, mentre spesso questa è trascurata e i denari sono sprecati nel lusso e nel vizio che abbrutisce l'uomo... (*interruzioni*).

Citran... (*rivolto al consigliere Li Caust*): Sono un povero postelegrafico; sono proletario più di lei professore; e fra noi vi è questa sola differenza: lei è socialista, io sono socialista cristiano, lei ha la falce e il martello, io la Croce che ha il vero ideale cristiano cioè l'onestà e non il vizio. Concludo affermando che è interesse di tutti i cittadini di elevare coloro che hanno più bisogno, di elevare le classi povere, cioè quelle che non hanno il coraggio di stendere la mano, che tengono la casa linda e pulita e che non vanno nelle trattorie a perdere il tempo e a sprecare il denaro guadagnato dopo tanti sacrifici.

Insisto nel chiedere che gli informatori siano molto cauti e precisi su questo, e che non si lascino ingannare dall'aspetto misero delle case. Vorrei anche che non si concedesse l'accoglimento agli ubbriachi. Ricordo che un ubbriaco ha chiesto di essere accolto come dozzinante di prima classe. Però, poichè anche questi possono rompersi la testa sui ponti, naturalmente non si può negare loro il ricovero, ma in questo caso, si faccia loro pagare la spesa di ospedalità.

Seduta pubblica del 15 marzo 1921

Francese. Il cons. Citran dà ragione a noi: gli informatori del Comune, coi criteri che sono attualmente in vigore, si portano nelle case degli operai; e se le trovano pulite, dicono che questi non hanno bisogno, mentre quando trovano la casa sporca riferiscono in senso favorevole alla proposta di assistenza gratuita.

Quando noi parliamo di proletariato intendiamo comprendere tutti coloro che lavorano a favore della Società e che sono da essa sfruttati: quindi anche gli impiegati. Osservo poi che nelle famiglie operaie, quando un membro è colpito da malattia e si mette a letto, la famiglia non va subito a chiamare il medico perchè il medico costa troppo, le medicine costano troppo. Tempo fa c'era la Guardia medica dove nessuno pagava un centesimo: oggi non esiste più, e si deve ricorrere all'Ospedale. Quando uno ricorre all'Ospedale per farsi curare, si sente dire: Ha il libretto dei poveri?; e se non lo ha, deve pagare dieci lire. Ora io dico che quando un accidente tocca a chi lavora, non dovrebbe pagare nè medico, nè medicine, nè medicazione, perchè non ha i mezzi di pagare. Voi fate una distinzione e dite: fino a un dato reddito non si paga. Ad una famiglia operaia formata di cinque membri occorrono per vivere, in base ai numeri indice compilati dagli uffici competenti, L. 192 alla settimana, mentre l'operaio non ne guadagna che 160 al massimo; e così non si può pensare che a una simile categoria di operai avanzino i mezzi per curarsi. I figli dai 5 ai 15 anni non portano niente a casa. Ripeto quanto ha detto il cons. Li Causi: questa è una questione spinosa che ha scosso in altri momenti il proletariato veneziano: badate che non deva scuoterlo ancora. Allargate i limiti, e metete la obbligatorietà della assistenza gratuita a tutta la classe operaia.

Li Causi rispondendo al cons. Citran riguardo alle calze di seta, può assicurare che il lusso è un portato tossico della guerra, e che chi ha alimentato il vizio, profondendo gran parte dei quattrini mal tolti e corrompendo le figlie del proletariato è stata la borghesia. Dunque non dovete rimproverare il proletariato.

Sindaco (interrompendo): Non venite a insultare le figlie del popolo, io non lo posso permettere.

Li Causi (continuando): Ho preso lo spunto da un argomento offertomi da un consigliere di parte vostra che attribuisce al proletariato la colpa di essere vizioso.

Avete detto che il proletariato si ubbriaca nelle trattorie fumose di ultimo ordine.

Non accetto lezioni.

Sindaco. Si segga lo che insulta le veneziane e i veneziani.

Li Causi. No, io non insulto: quella del vizio che infesta la classe dei proletari è una leggenda: e il rimprovero non dovrebbe venire da parte vostra perchè la responsabilità della corruzione è tutta vostra.

Belli. Mi permetta la maggioranza che prenda anch'io la parola in argomento. E' doloroso davvero che più volte si sia parlato in proposito, e si sia accusato il proletariato di essere dedito al vizio e alla crapula. Mi duole che il collega Citran e il Sindaco abbiano accennato a tale circostanza. Se il proletariato ha vizi, se è dedito al vizio, se sfoggia calze di seta, che cosa significa ciò? Farò due osservazioni: che cosa vuol dire portare le calze di seta? Vi sono tante signore della borghesia le quali le hanno senza nessun merito personale: sono esse che hanno dato l'esempio al proletariato, il quale ha imitato l'esempio venutogli dalla borghesia. Poi c'è la questione del vino e dei vizi: quanto a questi, noi possiamo dire se voi creaste condizioni ambientali e sociali in guisa che potesse cambiare la vita che fa, il proletariato certamente la muterebbe. Quindi la colpa è vostra e questa è storia. Chi degli avversari conosce la vita e la coscienza sociale, senza dubbio, darà ragione a me. Quelle de-

Seduta pubblica del 15 marzo 1921

ficienze che ha segnalato il cons. Citran sono conseguenza della casa. Se esistessero belle case e il proletariato potesse avere la cultura come noi ci sforziamo di dargli e se avesse dei godimenti intellettuali, non andrebbe a passare il tempo e a bere nelle fumose osterie. Voi vi scaldate perchè una massa conduce una vita non bella. Ma quanti della borghesia avrebbero il diritto di fare osservazioni in proposito?

Sindaco. Io non mi sono scagliato mai contro il proletariato che beve; mi sono doluto sempre, anche quando non sognavo di venire a questo posto, nelle conferenze, che si sprechino in vino in Venezia almeno 70 milioni di lire ogni anno. Se per un solo anno si fossero risparmiate, facendo come faccio io che non bevo che acqua, che non fumo, che non prendo divertimenti, quante case avrebbero potuto costruire o acquistare il proletariato! Così è impossibile che il proletariato si elevi.

Bernau. Se avesse fatto l'operaio non avrebbe un palazzo sul Canal Grande e non sarebbe quello che è (*rumori*).

Sindaco. Siete in un circolo vizioso che si deve correggere con la educazione morale. Mi rincresce molto delle opinioni ora espresse dal cons. Belli il quale è entrato in una linea etica molto discutibile, quando si pensi che un operaio beve sette, otto, ed anche dieci litri di vino al giorno.

Gurtalt. Mi permetto di richiamare il Consiglio al problema in discussione. In sostanza noi abbiamo assistito con molto interesse a questa discussione sui vizi e sulle virtù del proletariato. Ma dobbiamo occuparci di un problema molto più grave, del problema della spedalizzazione. Sono d'avviso che la critica del cons. Li Causi possa avere in un certo senso il nostro consenso; la vita umana è cosa così sacra da meritare di essere assistita indipendentemente da qualsiasi retribuzione o contribuzione. Le idee del cons. Li Causi hanno un grande valore dal punto di vista teorico, ma noi dobbiamo fare i conti col bilancio dell'Ospedale, col bilancio del Comune, entrambi, come è noto gravemente dissestati. Ho sentito dire che il Comune è obbligato a pagare mezzo milione al mese per spese di spedalità. Così non si può continuare. Benchè io riconosca tutte le utilità della critica e della opposizione, vorrei che i critici considerassero come tutto il congegno escogitato dalla Giunta sia stato suggerito dalle contingenze del momento che si attraversa. L'assicurazione contro le malattie oggi non c'è, nè possiamo offrire a tutti i cittadini parità di trattamento rispetto all'assistenza. Perciò dobbiamo domandare in che modo si può proseguire, in che modo si può mantenere in vita questo organismo che è l'ospedale, in che modo si può continuare l'assistenza del povero. Poichè essa potrebbe venire a mancare se i mezzi mancassero; d'onde la necessità di studiare il modo per cui coloro che possono paghino, e coloro che non possono siano assistiti con parità di trattamento. Lo sforzo della Giunta è democratico, e tende a provvedere alla continuazione della assistenza a favore di chi non può procurarsela. Si possono elevare critiche sul sistema escogitato, ma non critiche teoriche e progetti che sono fuori del mondo e perciò incapaci di risolvere il problema.

Bernau ha domandato la parola nel momento in cui si parlava delle calze di seta. Voleva dire ai compagni socialisti che gli sembrava che essi si fossero lasciati condurre dagli avversari ad una discussione fuori di luogo. Ricorda che si è trovato in questi giorni all'uscita da una fabbrica, e che ha veduto ragazze che avevano il colore della miseria, ragazze e ragazzine macilente in viso. Andate anche voi, continua, a vedere quella che ho veduto io, e poi parlerete delle calze di seta. Andate a Castello, all'uscita dalla fabbrica Biso e Rossi, e vedrete uscire ragazze macilenti, coi segni della miseria sul volto, come le ho vedute io.

Seduta pubblica del 15 marzo 1921

Esse avevano l'aspetto di quei fanciulli che sono stati meravigliosamente descritti da Marx nel suo « Capitale ». Sono vergogne della vostra civiltà industriale.

Voci: Chiusura, chiusura.

Il *Presidente* mette ai voti la proposta di chiusura, e la proclama approvata.

Florian, lo non entrerà nella battaglia suscitata dall'accento alle calze di seta, e al consumo del vino, perchè credo che cotesta discussione sia assurda: anzi mi meraviglio che il nostro Sindaco, il quale può essere intollerante come Sindaco, ma è e rimane sempre un illustre scienziato, abbia dimenticato che per principio etico sociologico la volontà individuale non ha nessun valore, ed è il prodotto delle condizioni nelle quali oi troviamo. Voi vi scudate tanto perchè alcune ragazze del popolo portano le calze di seta, come le signore della borghesia: ma per conto mio dovrebbero averle tutte, perchè la eleganza della persona non deve essere il privilegio di una classe. Se una cosa dobbiamo deplorare è questa: che molte donne, oppresse dalla miseria, non si trovino in condizioni di averle. Il Consigliere Giuriati ha inteso di ricondurre la discussione fuori del campo della nebulosità; ha soggiunto che il problema è grave, che Li Causi ha fatto delle osservazioni teoriche, e che l'Amministrazione attende le critiche della minoranza sulla vera portata pratica e reale delle proposte. Ma noi non siamo sui banchi della maggioranza o della Giunta, e quindi la responsabilità della cosa pubblica, e della soluzione dei problemi che incalzano spetta a voi, che la avete assunta balanzosamente: a voi che avete detto nei comizi che avreste dato nuovo assetto alle cose cittadine. Noi dobbiamo dare soltanto la critica generica; noi non siamo qui per cercare di migliorare i vostri progetti, mentre l'amministrazione della città la avete assunta voi. Vogliamo constatare quale effetto, quale risultato pratico avranno le vostre proposte.

Vediamo pure il campo della realtà; voi restringete le categorie di coloro che hanno diritto di entrare nell'ospedale; le cause di questa restrizione noi non le vogliamo indagare, siano cause permanenti o contingenti che derivano dal momento attuale. Vogliamo vedere che cosa siete capaci di fare: dal canto nostro ci limitiamo a constatare che vengono ristrette le categorie di coloro che hanno diritto di entrare nell'ospedale; anche se non vi piace, vi dirò, che così voi venite meno a una delle funzioni più alte e più umane dell'assistenza del povero, che è appunto la cura di esso nell'ospedale.

Cavalleri. Dirò una parola a chiarimento della relazione. Ciò che la minoranza ha affermato non è esatto. Noi aumentiamo il numero dei poveri aventi titolo per l'assistenza. Mentre l'elenco dei poveri del 1920 portava che il guadagno massimo per avere diritto ad esservi inclusi era fissato in lire 21 per famiglia, noi ora eleviamo questo limite a 30 lire, e creiamo le nuove categorie dei disagiati e dei più disagiati, i quali avranno l'obbligo di contribuire in parte e non totalmente nelle spese di assistenza, a seconda dei redditi rispettivi e della categoria cui appartengono.

Non è inoltre esatto che noi soffriamo imposizioni da parte di enti superiori: noi non subiamo imposizioni da nessuno. La lettera cui si è accennato dal Consigliere Li Causi può essere stata scritta, ma ciò non dimostra che sia stata accettata. L'elenco dei poveri corrisponde alla situazione reale, e mi sorprende che la minoranza si opponga alle proposte, tanto più che queste rispecchiano le idee dei socialisti, poichè nel « Secolo Nuovo » del 5 corrente in un articolo destinato ai Sindaci socialisti si legge: « Quindi la legge dovrebbe correggersi anche contro i deliberati dei sindacati medici, in modo che i poveri abbiano assistenza assoluta, i semi poveri un valido aiuto, e per i semi abbienti eserciti una specie di calmiera ». Ora non è questo quello che abbiamo fatto noi e non è incontestabile che anche i socialisti sostengono nel loro giornale la necessità della distinzione delle tre categorie ospi-

Seduta pubblica del 15 marzo 1921

taliera oggi proposta dalla Giunta, in contraddizione quindi con gli assunti testè svolti dai Consiglieri della minoranza?

Li Causi. Ho pubblicato io quell'articolo (*applausi tronci*).

Nessun altro Consigliere chiedendo di parlare, la parte proposta dalla Giunta viene posta in votazione, e risulta approvata dalla maggioranza.

Li Causi domanda di parlare per fatto personale.

Fogolari e Musatti Alberto: Nessuno lo ha nominato.

Li Causi. Quale gerente temporaneo del « Secolo Nuovo », rispondo all'Assessore Cavalieri, che ha portato in campo un articolo di un illustre nostro compagno medico. Quell'articolo fu scritto perchè servisse di guida ai Sindaci della campagna: in esso è indicato che la soluzione proposta è una delle più eque, compatibilmente con la situazione attuale; esso si riferisce ai piccoli Comuni dove l'assistenza ospedaliera è un mito.

Se è vero che sono stati aumentati i limiti dei redditi del 50, del 40, del 30 0/0, è pur vero che col deprezzamento della moneta niente è stato modificato.

L'articolo si innesta con la questione del trattamento fatto nei piccoli Comuni. A criteri più ampi dovrebbe ispirarsi l'Amministrazione di una grande città.

3. — Nomina di due Consiglieri comunali che in unione al Sindaco hanno l'incarico di determinare le varie commissioni comunali permanenti.

N. 953 p. p.

Il *Sindaco* legge la seguente relazione:

Signori Consiglieri,

L'articolo 12 del Regolamento 19 Settembre 1867, modificato il 4 Aprile 1876, per la trattazione degli affari in Consiglio Comunale di Venezia, prescrive che: « il Consiglio si divide al cominciamento della tornata ordinaria di autunno in Commissioni permanenti ».

L'articolo 14 aggiunge:

« Spetterà al Sindaco, di concerto con due Consiglieri, a ciò eletti dal Consiglio nell'ultima seduta della sessione di primavera il determinare il numero dei componenti le singole Commissioni e il designare i Consiglieri che devono costituirle, procedendo però in questa distribuzione per quanto sia possibile anche a seconda del desiderio dei Consiglieri medesimi ».

L'ultima nomina dei membri componenti la detta Commissione venne fatta li 18 Dicembre 1914 in concorso dei Consiglieri comunali Papadopoli com. sen. Nicolò, Florian prof. avv. Eugenio scelti all'uopo dal Consiglio Comunale li 13 Novembre 1914.

In seguito alle elezioni generali amministrative del 31 Ottobre 1920 siete ora invitati, Signori Consiglieri, a preparare una scheda con due nomi per la nomina a scrutinio segreto dei due Consiglieri che d'accordo col Sindaco procederanno alla determinazione del numero dei componenti le singole commissioni e alla designazione dei Consiglieri che devono costituirle.

Senza discussione, il Consiglio procede alla votazione segreta. Compiuto lo spoglio delle schede, il *Presidente*, d'accordo cogli scrutatori, proclama eletti i signori:

Prof. *Belli Adriano* con voti 41

Passoni Antonio » » 42